

CARRARA

Studio del Comune: privato il 30% delle cave

I numeri sui Beni Estimati nello studio voluto dall'amministrazione comunale. Ma secondo Bienaimè l'area dell'editto del 1751 era di 5mila metri quadrati.

■ IN CRONACA



Ricognizione delle cave Privato il 30% dei bacini

Si allargano i Beni Estimati nello studio voluto dall'amministrazione comunale
Claudia Bienaimè: «Ma l'area nell'editto del 1751 era di soli 5mila metri quadrati»

di Cinzia Chiappini

► CARRARA

Il 30% della superficie dei bacini marmiferi del comune di Carrara rientrerebbe nella categoria dei "Beni Estimati" e dunque, secondo quanto sancito dalla Corte Costituzionale nell'ottobre 2016 e dal tribunale di Massa dello scorso 5 febbraio, avrebbe la natura giuridica di proprietà privata.

La cifra trapela dagli studi commissionati dal Comune di Carrara per la compilazione della ricognizione imposta dalla Legge Regionale. L'indagine non è ancora completa e sono in corso accertamenti e rifiniture, ma alla fine la cifra non si dovrebbe discostare molto dal 30% dell'attuale superficie dei bacini marmiferi. Quasi un terzo delle cave attualmente coltivate, dunque sarebbe "privata", mentre i due terzi restanti sarebbero agro marmifero quindi patrimonio indisponibile del comune.

Una quota non da poco se si pensa che si tratta delle cave inserite nell'ormai celebre editto di Maria Teresa Cybo Malaspina del 1751. Anche se è davvero difficile pensare che all'epoca, l'estensione dei Beni Estimati fosse la medesima di oggi. Anche perché, complessivamente l'area coltivata era molto inferiore a quella attuale. Insomma nei secoli, non solo gli agri marmiferi ma anche i Beni estimati sono "lievitati" anche se, questi ultimi, in quanto "stimati" nero su bianco da un editto principesco, avrebbero dovuto restare più o meno invariati.

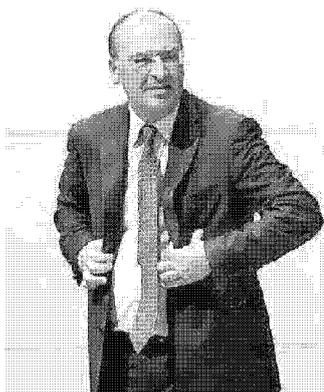
«La superficie originaria delle cave inserite nell'editto del 1751 non superava i 5mila metri quadrati di superficie» osserva **Claudia Bienaimè**, ex consigliera comunale, che insieme ad altre associazioni ed esponenti della società civile ha por-

tato avanti una lunga battaglia su questi temi, interpellando anche **Paolo Maddalena**, ex giudice della Corte Costituzionale, che si era speso a favore della natura pubblica delle cave, di tutte le cave.

Il progressivo ampliamento dei Beni Estimati sarebbe stato possibile perché nell'allargare la superficie di estrazione ai terreni limitrofi, i coltivatori avrebbero sempre trovato più conveniente annoverarla non come agro marmifero (dunque come patrimonio indisponibile del comune) ma come "proprietà privata". Il tutto comprovato da passaggi di proprietà e atti notarili, i documenti cioè che hanno giocato a favore della tesi della natura privata dei Beni Estimati davanti alla Corte Costituzionale prima e al Tribunale di Massa poi. «In realtà si tratta di una diversa fattispecie giuridica di cave. I Beni estimati annoverati da Maria Teresa D'Este erano e sono una superficie residuale, è su questo che dovrebbe fare chiarezza la ricognizione dei bacini marmiferi» conclude Claudia Bienaimè.

➔ LA LEGGE REGIONALE

La revisione della 35 ferma in commissione



A seguito della sentenza della Corte Costituzionale dell'autunno 2016, la Regione Toscana è chiamata a rivedere la legge regionale 35, che sanciva la natura pubblica dei Beni estimati. Ma a che punto è l'iter? «Riprenderemo l'esame subito dopo il passaggio elettorale per chiudere entro la primavera» spiega Gianni Anselmi (in foto) ex commissario del Pd carrarese e presidente della commissione regionale competente annunciando che saranno ascoltati anche i sindaci del distretto apuo-versiliese. Dal canto suo l'assessore alle Cave della Regione,

Vincenzo Ceccarelli ricorda che «la Corte costituzionale aveva sancito che la materia non era competenza della Regione, bensì dello Stato. Tant'è che noi abbiamo chiesto e continuiamo a chiedere che lo Stato si occupi finalmente di una questione che è rimasta per 200 anni del tutto priva di una regolamentazione». L'esponente dell'amministrazione toscana conferma poi l'impegno su «tutela ambientale e paesaggistica, salute e sicurezza dei lavoratori» al di là della natura giuridica delle cave in cui operano.



Una veduta delle cave di marmo